

Alberto Quagliata

I-learning

*Storie e riflessioni
sulla relazione educativa*


ARMANDO
EDITORE

QUAGLIATA, Alberto

I-learning. Storie e riflessioni sulla relazione educativa ;

Pref. di Sergio Manghi ;

Roma : Armando, © 2014

336 p. ; 21 cm. (Scaffale aperto - pedagogia)

ISBN: 978-88-6677-803-5

1. Modello didattico I-learning
2. Progettazione didattica
3. Proposte formative blended

GDD 370

In copertina: H. Matisse, *Le silence habité des maisons* (1947)

© 2014 Armando Armando s.r.l.

Viale Trastevere, 236 - 00153 Roma

Direzione - Ufficio Stampa 06/5894525

Direzione editoriale e Redazione 06/5817245

Amministrazione - Ufficio Abbonamenti 06/5806420

Fax 06/5818564

Internet: <http://www.armando.it>

E-Mail: redazione@armando.it ; segreteria@armando.it

21-08-084

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), in lingua italiana, sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, SNS e CNA, CONFARITIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume/fascicolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Via delle Erbe, n. 2, 20121 Milano, telefax 02 809506, e-mail aidro@iol.it

Sommario

Prefazione di SERGIO MANGHI	7
Introduzione	11
Una cornice di riferimento. Il tempo che ci vuole	29
<i>Gli obiettivi non sono obiettivi: oltre gli obiettivi cognitivi</i>	31
<i>Il cambiamento e la rosa: l'attitudine al cambiamento</i>	39
<i>Apprendimento e-è cambiamento: livelli e forme dell'apprendimento con Patrizia Ascione</i>	48
<i>Le dita di una mano: centralità della relazione</i>	57
<i>Il tempo di Alice: la variabile tempo</i>	64
<i>Invenzione o scoperta: l'epistemologia costruttivista</i>	76
<i>Guardate la gioia dei pesci: sistemi che osservano</i>	88
<i>L'erba voglio non cresce solo nel giardino del re: responsabilità e passione</i>	101
<i>La perfezione è un'abitudine: atti creativi</i>	111
<i>Nessuna risposta oltre la tua: l'intelligenza etica</i>	121
Elementi del quadro. Maestra, raccontaci una storia	131
<i>Galassia I-learning e costellazione blended</i>	133
<i>Alla ricerca della didattica perduta di Patrizia Ascione</i>	144
<i>Didactica docendi artificium sonat</i>	153

<i>Esperienze in relazione</i>	166
<i>Learning is real only when shared</i>	182
Intermezzo	
Le immagini raccontano storie	
<i>La storia siamo noi</i>	193
<i>Narrazione, apprendimento e Digital Storytelling</i> con Mario Cusmai	205
<i>Apprendistato cognitivo</i>	223
<i>Il mosaico della valutazione</i>	235
Paesaggi esplorati. Il prodotto è il processo	255
<i>Be unique: il Digital Storytelling nella formazione aziendale</i> di Andrea Alessandri	257
<i>Relazione e formazione blended: l'organizzazione che apprende</i> di Mario Cusmai	271
<i>I-learning e passione: l'Università prende vita</i>	286
Ringraziamenti in forma di conclusione	305
Bibliografia	309

Prefazione

di Sergio Manghi*

Danzare inizi

*Il futuro entra in noi, per trasformarsi in noi,
ancor prima che accada.*
Rainer M. Rilke

In quale mai nuovo ambiente ci troviamo oggi, quasi di colpo, e sempre più vertiginosamente, a 'danzare' le nostre interazioni quotidiane? E quali mai nuovi modi di pensare, sentire, apprendere potranno meglio soccorrer-ci in questa radicale mutazione antropologica, appena iniziata?

L'espressione 'quasi di colpo' non vuole qui interpretare soltanto una sensazione psicologica largamente diffusa, e diffusa magari soprattutto nelle generazioni più stagionate. Una sensazione di smarrimento, di fronte alle spaesanti trasformazioni di questi anni. Quell'espressione vuol anzi tutto richiamare a una lettura delle cornici di senso del nostro quotidiano interagire che sia capace di situarlo realisticamente, per quanto possibile, questo nostro interagire sempre più ravvicinato, nella storia dell'intera avventura umana sul pianeta Terra, fattosi ormai il *global village* acutamente preconizzato da Marshall McLuhan [1998] oltre mezzo secolo fa.

Trascinati da questa radicale mutazione antropologica a vivere l'attimo fugace del qui e ora, il cosiddetto 'real time', come orizzonte quasi esclusivo – il solo davvero *real*, appunto – della nostra esperienza, corriamo il rischio di non cogliere l'unicità delle sfide di senso che la radicalità di questa mutazione ci porta tra le mani – volenti o nolenti, per il bene come per il male. Un'unicità data dal fatto che in una manciata appena di decenni sono cambiate più cose, nel nucleo più intimo dei nostri modi di pensare, sentire e agire, di quante ne siano cambiate nell'intera vicenda della specie

* Sergio Manghi insegna *Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi* presso il Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società dell'Università degli Studi di Parma.

autodefinitasi *sapiens sapiens* (da Edgar Morin saggiamente ridefinita *sapiens/demens*).

Non è questa la sede, naturalmente, per mettersi a giustificare compiutamente il carattere 'estremo' di questa chiave di lettura del nostro tempo. Il lettore valuterà autonomamente, va da sé, quanto prenderla per feconda, oppure per fuorviante. Qui mi limiterò per forza di cose all'essenziale: al minimo indispensabile, più precisamente, per mettere in luce l'originalità insieme epistemologica e pratica del lavoro di Alberto Quagliata. Che risulterà tanto più significativa, e insieme feconda, a mio avviso, quanto più intensamente ci verrà di situarla nella cornice degli inizi di un tempo nuovo che siamo chiamati a saper 'danzare'.

Gli inizi cui mi riferisco si addensano, a volerla dire molto in breve, attorno a un tema, che altrove ho avuto modo di toccare (anche in scritti che Quagliata peraltro riprende nel suo lavoro assai generosamente¹, con il risultato involontario di creare qualche imbarazzo, come si comprenderà, al prefatore ...), riassumibile così: mai prima di oggi, nella quotidianità delle 'danze interattive' in atto tra noi esseri umani, si è dovuto fare a meno di principi ordinatori 'verticalmente' gerarchici e spontaneamente condivisi da tutti i 'danzatori' o da una loro larga e stabile maggioranza.

Nel nostro tempo, infatti, non è soltanto in gioco il tramonto di alcuni secoli di 'modernità solida', per dirla con la celebre metafora di Bauman. È in gioco, insieme, ben più drammaticamente, il tramonto di un rassicurante sentimento di 'verticalità condivisa' che è stato essenziale *da sempre* per la sopravvivenza e l'evoluzione delle comunità umane, sebbene in forme assai differenti – 'primitive', tradizionaliste, moderniste. È in gioco, in altre parole, la nascita dell'era della libertà più straordinarie e – necessariamente – sconcertanti che mai comunità umana abbia potuto neppure lontanamente assaporare; a partire dagli anni '60 del secolo scorso, e con un'accelerazione vertiginosa, a capo di decine di millenni di 'verticalità condivise', che improvvisamente si sono venute sfarinando.

Neppure il senso della 'rivoluzione digitale', sul cui nesso con i processi educativi s'interroga questo libro, si potrebbe comprendere, a sepparla da questo evento inaudito – che Nietzsche, ricordiamolo, seppa cogliere acutamente, già più d'un secolo fa, e con la lucidità, oltretutto, di comprendere che ci sarebbe voluto molto tempo perché potesse giun-

gere "alle orecchie degli uomini" (e chissà se oggi vi sta giungendo o meno ...).

Quel che negli ultimi trent'anni si è venuto coagulando nel vuoto progressivamente lasciato dallo sfarinarsi del 'principio gerarchico', sul piano mondiale come nelle nostre prossimità più ravvicinate, è sotto gli occhi di tutti: un inedito, potente immaginario collettivo tecno-economico-iberista, che ha saputo fondere in un tutto fortemente integrato tre diversi processi, come ha magistralmente argomentato Mauro Magatti [2009, 2012]: – le dilaganti aspirazioni alla libertà, declinate in forme egocentrico-desideranti, proiettate sul consumo estetizzante del qui e ora; – la mercatizzazione sempre più spinta, nonché sempre più 'astrattamente' finanziarizzata, degli scambi economici e commerciali, con la politica (per come l'abbiamo conosciuta da sempre) sostanzialmente relegata a uno stato d'impotenza; – e la rivoluzione digitale, a chiudere il cerchio, che ha messo e continua a mettere straordinarie risorse connettive, organizzative e comunicative, all'insegna della velocizzazione e di una fruibilità sempre più friendly, a disposizione di quelle incontenibili aspirazioni di libertà.

Questo, per venire alla domanda d'apertura di queste note, è l'ambiente, o quanto meno il tratto dominante dell'ambiente nel quale ci troviamo oggi a 'danzare' le nostre interazioni quotidiane. E a doverci chiedere quali mai nuovi modi di pensare, sentire, apprendere dobbiamo saper coltivare per prenderci cura con la dovuta grazia di questo neonato balbettante, più fragile di quanto non tenda a credere, che è il nostro tempo – così vistosamente tentato, com'è del resto per ogni neonato, di affidarsi alla pura 'volontà di potenza', a maggior ragione in quanto eccitata da tanta dovizia di opportunità digitali e di promesse di felicità eterna per via consumistica.

Ed è in questo ambiente, per venire alla conclusione, che il lavoro appassionato di Alberto Quagliata appare particolarmente pertinente e originale. Poiché individua con precisione, in ambito educativo, il crinale epistemologico – e insieme l'orizzonte operativo – sul quale situare la costruzione dei necessari "controambienti" (il termine è, di nuovo, di McLuhan): il crinale tra il primato del potenziamento della *tecnica*, tonalità dominante nell'immaginario collettivo oggi prevalente, e il primato della ricerca del *senso* del nostro interagire; e insieme il crinale tra il primato della soggettività intesa *egocentricamente* (che sta producendo paradossalmente dolorosi processi di de-individualizzazione e di pseudo-individualizzazione [Recalcati 2010]) e la soggettività intesa *relazionalmente*, secondo l'inesauribile

¹ In particolare Manghi 2004, ma sia consentito rinviare anche a Manghi 2009.

lezione di Gregory Bateson – della quale è intessuto, con notevole efficacia, l'intero volume.

Tenendo fermo questo duplice discrimine, pare a me, e formandoci gli uni gli altri a saper leggere a ogni passo delle nostre 'danze interattive' i segni che ci aiutano a mantenere la priorità del senso e della relazione, diventa anche possibile 'defilarsi' dalla falsa, paralizzante alternativa che tanto facilmente ci divide tra santificatori e demonizzatori della 'rivoluzione digitale'.

Diventa possibile, come fa appunto Quagliata, pensare e agire dall'interno degli ambienti formativi, ormai intrecci inscindibilmente blended di corpi e di tecnologie, di relazioni 'calde' e di connessioni 'fredde', con la necessaria coscienza – verrebbe da dire 'heiddeggeriana', ma è anche 'batesoniana' – del dominio che la tecnica esercita diffusamente sulle nostre relazioni attraverso promesse di onnipotenza in perenne crescendo, schiacciando le nostre esistenze, così come le nostre prassi politiche, sociali, educative, sulla pura immanenza del qui e ora, ma allo stesso tempo con l'acuta coscienza che la posta in gioco a ogni singolo, concreto passo delle nostre iper-digitalizzate 'danze interattive' trascende comunque e sempre la cieca finitezza dell'immersione 'totalizzante' nel qui e ora². Con l'acuta coscienza che in ogni singolo, concreto passo di queste nostre 'danze' vertiginose, così cariche di profondi smarrimenti e di smisurate speranze, di chiusure difensive e di incontentibili spinte relazionali, è in gioco, momento per momento, un nuovo *sense dell'inizio*. Un nuovo inizio che andiamo generando, momento per momento, *insieme*.

² Si veda, in proposito, Manghi 2013.